



LETTURE, IMMAGINI, APPROFONDIMENTI E INTERVENTI D'AUTORE



Scoperte a Tarquinia le più antiche pitture etrusche

ARCHEOLOGIA Scoperta a Tarquinia l'anticamera di una maestosa tomba a tumulo con i resti di un raro intonaco del VII secolo a.C. decorato con quelle che possono definirsi le più antiche pitture etrusche di Tarquinia. Il ritrovamento è avvenuto durante la campagna di scavi dell'Università di Torino e dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria meridionale, coordinata da Alessandro Mandolesi.

I versi rivoluzionari dei poeti di fine Ottocento

ALLE PAGINE 36-37

«Le parole»
Da oggi il Dizionario
della Costituzione

A PAGINA 40

Le vacanze precarie
raccontate
dai lettori su Facebook

A PAGINA 41

A Sud del blog

Carmelo, l'uomo del cocco

Manginobrioches
manginobrioches.splinder.com

L'uomo del cocco aveva due o trecento anni. Era vecchio, secco, nero: aveva addosso il sole d'un numero indefinito d'estati. Le portava nella pelle conciata a fuoco, negli occhi stretti, nelle mani raggrinzite. Però portava anche una divisa bianca da comandante, il berretto colla visiera, mostrine imprecisabili. In divisa percorreva tutti i giorni le spiagge, tenendo sulla spalla una bacinella di plastica, piena di ghiaccio e bustine di cocco. Il cocco era buonissimo: dolce e ruvido, e più di tutto era saporito il rumore che faceva quando ne staccavi un pezzo coi denti. L'estate aveva la polpa dolce e fresca nella buccia nera e rasposa, e faceva quel rumore lì.



L'uomo del cocco si metteva le monete in tasca, nella sua divisa da capitano di spiagge, e continuava a camminare sulla tolda di sabbia, gridando con voce d'estate rasposa: «A nuci ru coccu... a nuci ru coccu». Che poi diventava: «A nuci ru coddu... a nuci ru coddu». Che in calabrese vuol dire, più o meno: «Rompiti il collo». Non lo diceva a nessuno in particolare: lo diceva al sole pieno di chiodi, alla sabbia, a noialtri, al cocco, all'estate. A quella vita nera e rasposa in divisa bianca, navigando per le spiagge, sotto il sole chiodato, attraverso la polpa dolce e bianca degli altri.

A un certo punto il capitano del cocco si modernizzò: sostituì la ciotola moplen con una borsafrigo. La portava a tracolla, diritto, col berretto e la giacca da comandante. Avanti e indietro: «A nuci ru coddu...». Il suo richiamo ci serviva a tenere l'estate al suo posto.

Ora c'è il figlio, in spiaggia. È uguale a lui, con lo sguardo lontanissimo, la borsafrigo, la voce rasposa. Però grida in italiano stretto: «Cocco, cocco fresco», ed ha i calzoncini e una canottiera rossa dove c'è scritto: «Carmelo, cocco fresco Sicilia e Calabria». ❖